

## L'analisi

# L'occupazione va ma all'appello mancano 530mila

**Marco Fortis**

**D**econtribuzioni e Jobs Act sono stati un successo o no? Osservatori ed analisti sono ancora divisi in proposito e il dibattito politico è infuocato. L'opinione pubblica è disorientata e il "percepito" dalla gente, come bene illustra l'ultimo libro di Nando Pagnoncelli, anche sull'occupazione è molto distante dalla realtà, cioè è assai più pessimista.

Stando alle nude cifre dell'Istat, tuttavia, è innegabile che durante il governo Renzi l'occupazione totale sia cresciuta di 455 mila persone e che gran parte di questo aumento è stato determinato dalla crescita dei posti di lavoro a tempo indeterminato (più 390 mila). Ma per dare un giudizio più completo su che cosa è realmente accaduto e stia avvenendo sul nostro mercato del lavoro è necessaria una visione più approfondita e di lungo periodo per dipanare la confusione imperante.

Il picco massimo dell'occupazione in Italia prima della crisi del 2009, secondo l'Istat, è stato raggiunto nell'aprile del 2008 con 23 milioni e 181 mila occupati totali. A quella data, facendo uno spaccato del mercato del lavoro per tipologia di posizione professionale, gli occupati dipendenti permanenti erano 14 milioni 820 mila, quelli dipendenti a termine 2 milioni 371 mila mentre gli occupati indipendenti (imprese individuali, artigiani, piccoli negozi, piccola edilizia, professionisti, eccetera) erano 5 milioni 990 mila.

Se consideriamo ora la situazione nell'aprile di quest'anno, cioè esattamente 8 anni dopo, l'Istat ci fornisce invece il seguente quadro. Nell'aprile 2016 gli occupati totali sono stati 22 milioni e 634 mila, così suddivisi: 14 milioni e 837 mila dipendenti permanenti, 2 milioni e

337 mila dipendenti a termine e 5 milioni e 460 mila occupati indipendenti. Dunque, abbiamo ancora 547 mila posti di lavoro in meno da recuperare rispetto all'aprile 2008. Ma si tratta per la quasi totalità di lavoratori indipendenti mentre nei posti di lavoro fissi è accaduto quasi un miracolo.

I numeri sono chiari. Se l'obiettivo di decontribuzioni e Jobs Act era di accrescere e stabilizzare il numero di occupati aventi un posto di lavoro a tempo indeterminato, si può dire che tale obiettivo è stato più che raggiunto. Dove c'erano imprese che potevano assumere, grazie all'azione di stimolo del governo lo hanno fatto. Rispetto all'aprile 2008, che abbiamo preso come riferimento come picco dell'occupazione totale prima della crisi, oggi abbiamo addirittura 17 mila posti fissi in più. Per essere precisi, non siamo ancora tornati esattamente ai massimi storici specifici dell'occupazione a tempo indeterminato (che furono toccati non nell'aprile 2008 ma nel dicembre 2007, con 14 milioni e 859 mila occupati dipendenti permanenti) ma ci siamo ormai praticamente arrivati. Cioè ci mancano solo poco più di 20 mila posti fissi: tempo un trimestre e il traguardo sarà raggiunto.

Dal punto di vista occupazionale, invece, il problema vero dell'Italia è che oggi abbiamo 530 mila occupati indipendenti in meno rispetto a prima della "doppia recessione". Anche considerando che una piccola quota di essi può essersi trasformata in lavoratori dipendenti a termine o fissi, è una cifra che colpisce. Non si tratta solo di una questione di posti di lavoro, perché la lunga agonia della nostra economia ha falciato un gran numero di piccole imprese ed attività poco efficienti dell'indotto (gli economisti la chiamano spietatamente "selezione

darwiniana"), con ampi risvolti socio-economici e persino finanziari (si pensi alla crescita delle sofferenze bancarie). È andato in crisi un intero modello di piccole attività economiche ancillari fatto di micro imprese e lavoratori individuali. Non è la crisi del "piccolo", come alcuni sostengono, ma del "micro".

Prima è arrivata la botta della crisi finanziaria e immobiliare mondiale del 2009, poi la seconda puntata della crisi dei debiti sovrani e la successiva austerità con i suoi effetti dirompenti nel 2011-14. Una vera "strage", in termini economici e occupazionali, di piccole attività economiche e di piccolo ceto medio.

Invece di discutere confusamente e demagogicamente sul presunto successo o meno di Jobs Act e decontribuzioni - incentivi che hanno funzionato benissimo e che non sono stati soltanto un costo ma anche generatori di reddito - economisti, editorialisti, partiti politici e sindacati farebbero bene a concentrarsi sulla sfida vera da proporre al governo: quella, cioè, non di ricostruire (perché è impossibile) ma di creare almeno le condizioni per una progressiva rinascita di attività individuali che in settori come la piccola edilizia, l'indotto manifatturiero, l'agricoltura e il turismo sono sempre state occasioni di sviluppo e stabilità economica e sociale per il nostro Paese. E alle quali si possono aggiungere ora anche le nuove professionalità della ricerca, del digitale, della cultura e delle consulenze nell'industria quattro punto zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

